

## Svolgimento d'interpellanze.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Svolgimento d'interpellanze che si riferiscono allo stesso argomento. La prima è dell'onorevole Diligenti al ministro di agricoltura, industria e commercio: " Sulla costituzione del nuovo Credito fondiario e sulle condizioni degli Istituti di credito che lo assumerebbero. "

L'onorevole Diligenti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Diligenti.** Il disegno di legge presentato dal ministro Miceli e votato dalla Camera il 27 giugno 1890 divenne legge dello Stato nel 17 successivo mese di luglio. Il disegno di legge fu annunziato come il tocca sana dei mali che affliggevano ed affliggono ancora, pur troppo, il nostro paese, od almeno una gran parte di essi. Tanto che il Governo volle che se ne facesse la discussione nella stagione più avanzata e perfino nelle sedute antimeridiane.

Pareva, secondo le dichiarazioni del Governo che, non appena promulgata la legge, essa dovesse andare immediatamente in esecuzione. Ma così non avvenne. Passarono parecchi mesi, passò la Camera che votò la legge, ed ancora il progetto di Credito fondiario non ha potuto essere applicato, sebbene poco dopo la promulgazione della legge si notasse un grande movimento di banchieri e di uomini d'affari, i quali, non ostante certe dichiarazioni che udimmo in questa Camera, apparve subito che dovessero avere quest'importantissima concessione.

Questi banchieri non solamente tennero convegno nel nostro paese, ma passarono anche le Alpi per cercarvi quel capitale straniero che doveva, secondo il Governo, secondo i fautori della legge, ravvivare le nostre esauste vene economiche.

Ma anche dopo il convegno di Lucerna, anche dopo tanti annunzi che si ebbero per la stampa, che il contratto dovesse ottenere sollecita esecuzione, come dissi, tutto rimase in progetto; soltanto vi furono movimenti disordinati e violenti di speculazione che spinsero i corsi delle azioni degli stabilimenti interessati nella nuova concessione in su e in giù vorticosamente cagionando le solite rovine dei molti e l'arricchimento dei pochi, scuotendo sempre più il nostro credito, e danneggiando fors'anche codesti stabilimenti al cui beneficio pareva destinato il nuovo credito fondiario.

Infine, con l'annunzio della nuova concessione restavano paralizzati i vecchi istituti i quali per

la legge del nuovo credito fondiario, venivano ricacciati nelle antiche zone.

Talchè si andava incontro al pericolo di non avere nè il nuovo credito fondiario, nè i vecchi, che potessero funzionare come per l'avanti.

Ed allora parve opportuno a me e ad altri che eransi interessati dell'argomento nella discussione avvenuta alla Camera di dovere interpellare il Governo sui suoi intendimenti e sui motivi della inesecuzione della legge, sebbene a me ed a qualcun'altro, che quella legge stimammo improvvida e contraria agli intenti stessi che forse si proponeva, questa non esecuzione potesse sembrare tutt'altro che infausta per il paese. La crisi ministeriale impedì al ministro di agricoltura caduto di rispondere alla nostra interpellanza. Il nuovo ministro rispose però anche più esplicitamente del suo predecessore che nulla avrebbe fatto oramai dopo così lungo indugio senza interpellare nuovamente la Camera e senza prima informarla delle risoluzioni del Governo. Però conviene che io aggiunga che, mentre, nei primi giorni di gennaio, pareva che tutta questa famosa combinazione bancaria fosse andata completamente a monte, pochi giorni appresso si annunziò che le trattative fra i banchieri erano state efficacemente riprese o che il 7 febbraio si sarebbe costituita la nuova società e che questa avrebbe chiesto immediatamente la concessione al Governo.

E così avvenne e, in quel giorno, fu infatti costituito il nuovo Istituto con un capitale di 40 milioni dei quali 15 assunti dalla Banca Nazionale, 5 in contanti e 10 in 594 crediti ipotecari già emessi, 4 milioni e mezzo, dal solo Credito immobiliare diretto dal commendatore Giacomelli, 5 milioni dal Credito mobiliare, 3 milioni dal Banco Unione di Milano, 1 milione e mezzo dal Banco Sconto e sete di Torino, 1 milione dalle Assicurazioni Generali di Venezia, 5 milioni da alcuni speculatori italiani, e finalmente 5 milioni da un gruppo tedesco capitanato dal signor Winterfeld.

Il famoso capitale straniero su cui, dunque orasi fatto tanto rumore dal Governo e dai fautori della legge si riduceva a soli 5 milioni divisi, come dall'atto costitutivo, in dodici Case, le quali però avevano estesa la partecipazione anche a molte altre.

È questa una delle ragioni principali che militano a favore della mia interpellanza, e su cui mi preme richiamare tutta l'attenzione della Camera.

È certissimo, infatti, che la Camera, od almeno la sua maggioranza, si lasciò sedurre dal miraggio